



New
Direction

the foundation for european reform



IDENTITÀ EUROPEA E SOVRANITÀ NAZIONALE

UN'INDAGINE SULLA VISIONE DELL'EUROPA TRA
I GIOVANI ELETTORI NELLA FASCIA DI ETÀ 18 - 34

TECNÈ - CONOSCENZE E STRATEGIE

New Direction



Established by Margaret Thatcher,
New Direction is Europe's leading free market
political foundation & publisher with offices in
Brussels, London, Rome & Warsaw.



1	INTRODUZIONE	7
2	LA RICERCA	9
3	CONCLUSIONI	23
4	APPENDICE METODOLOGICA	25

1

INTRODUZIONE

Europa come un insieme di realtà eterogenee, con un processo di integrazione ancora incompiuto. Questo è, in estrema sintesi, il pensiero dei giovani italiani tra i 18 e i 34 anni.

Sentono una forte distanza dagli altri paesi europei che sembrano correre molto più veloci sui binari del futuro e delle opportunità. Paesi come Francia, Germania, i paesi scandinavi e l'Est Europa vengono visti come realtà molto diverse e migliori rispetto alla propria.

Certo è che, come si andrà ad analizzare nella ricerca che seguirà, il titolo di studio influenza fortemente le opinioni dei giovani e, in particolare, al crescere del titolo di studio migliora la prossimità percepita verso tutti i paesi. Una quota rilevante di giovani fortemente scettici si ritrovano infatti tra chi ha un titolo di studio particolarmente basso.

In ogni caso, solo una minoranza di giovani non si sente per nulla o poco cittadino europeo. La possibilità di cogliere le opportunità dell'Europa Unita sembrano quindi molto legate alla classe sociale. A fronte di un atteggiamento più tiepido che convintamente positivo da parte della maggioranza dei giovani affiora un sentimento negativo tra i più svantaggiati.

Dalle ultime rilevazioni ufficiali dell'Istat emerge anche che i più giovani in Italia sono il gruppo sociale più qualificato (dopo i manager) e allo stesso tempo il più povero perché letteralmente dimenticato per decenni.

I giovani però sanno di contare.

Si pensi per esempio alla Dichiarazione di Ventotene redatta quest'anno da trenta studenti francesi, tedeschi e italiani e consegnata al Presidente del Parlamento Europeo. In tredici articoli, non numerati perché hanno tutti la stessa priorità, che vanno dalla pace alla comunicazione al ripudio della violenza anche in rete, spicca quello dedicato al Rispetto: "Nel territorio dell'Unione i cittadini europei e non europei devono accettarne e rispettarne i valori fondamentali, le tradizioni e le leggi. Non c'è posto per chi non rispetti le leggi e tutti gli altri individui".

Queste poche righe sono indicative di un pensiero chiaro e limpido dei giovani stessi: libertà di movimento, libertà di studio, libertà di pensiero.

Tutti questi elementi sono stati utilizzati come spunto e termine di paragone per l'analisi dei dati emersi dalla ricerca effettuata e che saranno analizzati in questo documento. Un elemento di monitoraggio importante di quelle che sono le opinioni dei giovani in merito alla situazione del paese, di ciò che pensano dell'Europa, delle opportunità e delle possibilità di sviluppo.

Quanto i giovani si sentono «riconosciuti o ricompensati» per la loro partecipazione attiva alla vita dell'Unione Europea? Quanta fiducia hanno nel futuro, soprattutto in termini occupazionali? Quali le loro preoccupazioni principali? Queste alcune delle principali domande a cui hanno dato risposta.

2

LA RICERCA

La ricerca che viene analizzata in questo documento tiene conto delle risposte dei giovani italiani di età compresa tra i 18 e i 34 anni sull'intero territorio nazionale.

L'indagine fotografa un atteggiamento dei giovani piuttosto positivo con riferimento all'andamento economico futuro del paese, mentre sono pervasi da un diffuso clima di sfiducia nelle istituzioni territoriali, nazionali ed europee. Questo sentimento di disillusione si traduce in un'assenza di convergenza e pensiero comune su temi quali la moneta unica, l'appartenenza all'Unione Europea e le relazioni Europa-stati nazione.

Ne esce un quadro leggermente tendente verso tendenze non europeiste. Nonostante ciò, i giovani dimostrano ancora di serbare un fondo di speranza sul futuro e paiono riconoscere nei principali problemi attuali dell'Italia le sfide future dell'Europa.

Partendo dalla situazione economica e sociale dei giovani italiani tra i 18 e i 34 anni, l'analisi fotografa la percezione che essi hanno auto-valutandosi in base ad una scala che va da 1, il punto di massimo disagio economico e sociale, a 10, che, all'opposto, corrisponde alla posizione di maggior agio e benessere.

Aggregando i voti della scala è che le due posizioni antitetiche sono all'incirca equivalenti per composizione numerica: il 10,8% dei millennials si auto colloca nel fondo della scala, mentre il 10,7% stima che la sua condizione sia quantificabile con il massimo dei voti. Tra gli estremi troviamo un 27% di coloro che stimano la propria situazione di poco disagio, mentre il 32,2% sostiene un sufficiente agio e benessere socio-economico.

TAB 1

	18-34 ANNI	totale
D39: Se dovesse collocarsi su una scala economica e sociale, con 1 che rappresenta la posizione di maggior disagio economico e sociale e 10 la posizione di maggior agio e benessere, dove si collocherebbe?		
1	1,9%	
2	3,2%	10,8%
3	5,6%	
4	9,0%	27,0%
5	18,0%	
6	19,7%	32,2%
7	12,5%	
8	7,3%	
9	1,0%	10,7%
10	2,4%	
Non risponde	19,3%	19,3%
totale	100,0%	100,0%

TAB 2		18-34 ANNI
D6: Rispetto a 12 mesi fa come valuta la situazione economica della sua famiglia?	E' molto migliorata	3,5%
	E' abbastanza migliorata	22,8%
	E' invariata/rimasta uguale	48,5%
	E' abbastanza peggiorata	15,7%
	E' molto peggiorata	5,6%
	Non indica	3,9%
		totale 100,0%

Analizzando la situazione rispetto a 12 mesi fa è emerso come il 3,5% degli intervistati ritiene che la situazione economica della propria famiglia sia molto migliorata e il 22,8% che sia abbastanza migliorata. La maggior parte (48,5%) sostiene che l'economia familiare sia rimasta invariata, mentre poco più del 21% percepisce cambiamenti negativi dello status economico della propria famiglia. In particolar modo, il 15,7% del totale ritiene che sia abbastanza peggiorata ed il 5,6% indica molto peggiorata.

Quando si procede con le aspettative sui prossimi 12 mesi, i giovani appaiono più positivi. Infatti, il 34,2% ritiene che la condizione della propria famiglia migliorerà e nello specifico il 7,7% risponde "sarà molto migliore di oggi", mentre il 26,5% pensa che sarà abbastanza migliore. Il 43% pensa che resterà stabile, mentre il 16% prevede che tra un anno la propria condizione sarà peggiore rispetto ad oggi.

TAB 3		18-34 ANNI
D7: Secondo Lei, tra 12 mesi, la situazione economica della sua famiglia, sarà migliore, uguale a oggi o peggiore?	Sarà molto migliore di oggi	7,7%
	Sarà abbastanza migliore di oggi	26,5%
	Sarà uguale a oggi	43,0%
	Sarà abbastanza peggiore di oggi	13,6%
	Sarà molto peggiorerà di oggi	2,5%
	Non indica	6,8%
		totale 100,0%

Ampliando il campo a cui la domanda dell'indagine fa riferimento, quindi spostando la lente dalla famiglia al paese, i millennials italiani cambiano opinione e solo il 14,4% ritiene che la situazione economica del paese sia molto o abbastanza migliorata.

Per il 36,5% degli intervistati è rimasta invariata, mentre quasi il 45% valuta l'attuale condizione economica dell'Italia peggiore rispetto ad un anno fa; nello specifico, poco meno del 32% ritiene che sia abbastanza peggiorata e quasi il 13% giudica l'economia del paese addirittura molto peggiore.

TAB 4		18-34 ANNI
D8: Rispetto a 12 mesi fa come valuta la situazione economica dell'Italia?	E' molto migliorata	1,0%
	E' abbastanza migliorata	13,4%
	E' invariata/rimasta uguale	36,5%
	E' abbastanza peggiorata	31,9%
	E' molto peggiorata	12,9%
	Non indica	4,3%
		totale 100,0%

Pur nella negatività generale che hanno nella valutazione del presente, anche in questo caso, quando si parla del futuro e della condizione economica italiana tra un anno, i giovani appaiono un po' più ottimisti.

In generale, il 28,3% ritiene che sarà molto o abbastanza migliore - circa 14 punti in più

di quelli che giudicano positivamente la loro situazione rispetto a dodici mesi fa-, il 32% non pensa che ci saranno cambiamenti da questo punto di vista, mentre la situazione economica è prevista abbastanza peggiore dal 21,3% dei millennials italiani e molto peggiore da quasi il 13.

TAB 5		18-34 ANNI
D9: Secondo Lei, tra 12 mesi, la situazione economica dell'Italia, sarà migliore, uguale a oggi o peggiore?	Sarà molto migliore di oggi	4,0%
	Sarà abbastanza migliore di oggi	24,3%
	Sarà uguale a oggi	32,0%
	Sarà abbastanza peggiore di oggi	21,3%
	Sarà molto peggiorerà di oggi	12,9%
	Non indica	5,6%
		totale 100,0%

I giovani italiani, alla domanda su quale siano i principali problemi del paese -potendo dare tre risposte - hanno in larga parte selezionato problemi economici. Questa risposta è senza dubbio coerente con le risposte date circa la prospettiva economica futura per la propria famiglia e per l'Italia stessa.

Le tre risposte più accreditate sono state in ordine: la mancanza di lavoro, la crisi economica e le tasse troppo elevate, che hanno ottenuto rispettivamente il 53,6%, il 40,5% e quasi il 40% delle preferenze, aggiudicandosi in questo modo il titolo di principali problemi dell'Italia secondo i giovani.

A seguire, nella scelta di quelli che vengono percepiti come problemi principali, il 29,7% dei giovani italiani identificano gli stipendi troppo bassi rispetto al costo

della vita, l'immigrazione è indicata dal 28%. Trattasi della fascia di età, dopo i pensionati, che mostra il secondo valore più alto nel valutare l'immigrazione come problema principale dell'Italia. Solo il 15% circa dei rispondenti seleziona l'inefficienza della pubblica amministrazione.

Tra le opzioni date, solo per il 2,2%, di giovani italiani invece troviamo le scarse competenze digitali, associate ad una bassa diffusione della banda larga e la mancanza di abitazioni in affitto o la difficoltà nel comprarsi una casa, percepita come problema solo dall'1,2%. Questo dato è particolarmente significativo vista l'importanza culturalmente radicata che in Italia ha la casa di proprietà e infine l'inefficienza del sistema bancario, che desta preoccupazione solo nell'1,1% dei millennials.

TAB 6		18-34 ANNI
D10: Quali sono, secondo lei, i principali problemi dell'Italia	La mancanza di lavoro	53,6%
	La crisi economica	40,5%
	Le tasse troppo elevate	39,9%
	Gli stipendi troppo bassi rispetto al costo della vita	29,7%
	L'immigrazione	28,0%
	L'inefficienza della PA	14,9%
	Il degrado ambientale - I rischi idrogeologici - l'inquinamento	11,7%
	L'inefficienza del sistema giudiziario	11,3%
	Le pensioni troppo basse rispetto al costo della vita	9,7%
	La sicurezza personale	6,4%
	L'inadeguatezza del sistema formativo (scuola e Università)	5,6%
	L'inefficienza del sistema sanitario	5,5%
	L'inefficienza del sistema dei trasporti pubblici	3,6%
	Altri problemi	3,6%
L'inefficienza del sistema di assistenza sociale e degli aiuti a chi vive disagi economici	3,0%	
La mobilità, la mancanza di collegamenti	2,8%	
Le scarse competenze digitali - la scarsa diffusione della banda larga	2,2%	
Non indica	1,8%	
Nessun altro problema	1,2%	
La mancanza di abitazioni in affitto, la difficoltà nel potersi comprare casa	1,2%	
L'inefficienza del sistema bancario	1,1%	
		totale 100,0%

Questi dati confermano una tendenza che è stata da più parti analizzata nel corso del tempo. L'Italia è prima in Europa per la quota di Neet, cioè i giovani

tra 18 e 24 anni che non studiano né lavorano. Un triste primato che è stato certificato anche da Eurostat, l'istituto europeo di statistica. Nel nostro

Paese, la quota dei cosiddetti Neet (not in education, employment or training) è pari infatti al 25,7% , contro una media continentale del 14,3% (dati aggiornati al 2017).

Gli altri paesi ci seguono a una certa distanza, il che non gioca per nulla a favore del nostro paese. Per esempio, al secondo posto c'è Cipro (22,7%), seguito da Grecia (21,4%), Croazia (20,2%), Romania (19,3%) e Bulgaria (18,6%).

Un tasso di Neet elevato e superiore al 15% si registra in Spagna (17,1%), in Francia (15,6%) e in Slovacchia (15,3%), mentre ci sono paesi con una quota molto bassa. E' il caso dell'Olanda (5,3%), della Slovenia (8%), dell'Austria (8,1%), oltre che del Lussemburgo e della Svezia (8,2%).

Il problema della mancanza di lavoro per i giovani italiani è qualcosa su cui si dibatte da tanti anni ormai e, soprattutto la disoccupazione tra gli under 25 o 35, affonda le proprie radici nel passato. Anche nel 2007, anno precedente lo scoppio della

crisi economica e anno record per l'occupazione in Italia, il tasso dei giovani senza lavoro era attorno all'altissima soglia del 20%, ampiamente superiore alla media europea.

Partendo da questa base di valutazione, è abbastanza intuitivo che anche nei confronti delle istituzioni il livello di fiducia dei giovani sia basso. In particolare, il 5,4% ripone "molta fiducia" nel livello istituzionale sovranazionale. Si parla quindi delle istituzioni europee, cui seguono le istituzioni territoriali, con un tasso di fiducia del 3,3%, ed infine le istituzioni nazionali, come governo e parlamento, nelle quali ripone molta fiducia solo l'1,2% dei giovani.

Se ne deduce un generale clima di sfiducia dei giovani italiani nelle istituzioni politiche a tutti i livelli. Anzi, si mostra in misura minore, seppur sempre marcato, negli organismi più distanti e più prossimi al cittadino. Nello specifico, le istituzioni territoriali, quali comune e regioni, a fronte di una sufficiente fiducia riposta dal 30,4% dei giovani, il 63,6% di essi sostiene di avere poca o per nulla fiducia.

TAB 7		18-34 ANNI
D11_Lr1: Qual è il suo livello di fiducia nelle Istituzioni territoriali (comuni e regioni)	Molta fiducia	3,3%
	Abbastanza fiducia	30,4%
	Poca fiducia	47,7%
	Per nulla fiducia	15,9%
	Non indica	2,7%
		totale 100,0%

Per quanto riguarda le istituzioni nazionali, diminuisce la quota di coloro che ne ripongono molta o abbastanza, tanto che i millennials che non si ritrovano in Governo, Parlamento e Presidenza della Repubblica sale a 77,5%.

Entrando nel dettaglio, si distingue il 50% dei giovani che dichiara di avere poca e il 27,5%

TAB 8		18-34 ANNI
D11_Lr2: Qual è il suo livello di fiducia nelle Istituzioni nazionali (governo, parlamento, presidenza della Repubblica)	Molta fiducia	1,2%
	Abbastanza fiducia	18,8%
	Poca fiducia	50,0%
	Per nulla fiducia	27,5%
	Non indica	2,5%
		totale 100,0%

Affrontando invece la fiducia riposta nelle istituzioni europee, nonostante sia leggermente più alta la percentuale di coloro che ripongono molta fiducia negli organi europei rispetto agli altri livelli istituzionali, gli enti sovranazionali sono anche

quelli che simultaneamente mostrano la quota più alta, che sfiora il 32%, di coloro che indicano di non averne per nulla fiducia. Facendo evidenziare così una polarizzazione dei sentimenti verso l'Unione europea.

TAB 9		18-34 ANNI
D11_Lr3: Qual è il suo livello di fiducia nei seguenti livelli istituzionali: Istituzioni Europee (parlamento, consiglio, commissione)	Molta fiducia	5,4%
	Abbastanza fiducia	22,4%
	Poca fiducia	38,1%
	Per nulla fiducia	31,9%
	Non indica	2,1%
		totale 100,0%

Analizzando poi in dettaglio i singoli organi istituzionali sovranazionali - Parlamento Europeo, Commissione e Consiglio dell'Unione Europea - i giovani italiani mostrano innanzitutto un alto grado di preparazione: in media solo il 5,4% dichiara di non conoscerli.

In particolar modo, il Parlamento europeo è l'ente a cui viene attribuita la percentuale più alta di fiducia, che nel complesso è del 35,2%, a fronte di una quota del 23% che dichiara al contrario di non riporre per nulla fiducia.

TAB 10		18-34 ANNI
D17_Lr1: Mi può dire il suo livello di fiducia in: Parlamento Europeo	Molta fiducia	2,4%
	Abbastanza fiducia	32,8%
	Poca fiducia	36,9%
	Per nulla fiducia	23,1%
	Non indica - non la conosce	4,8%
		totale 100,0%

Segue la Commissione europea, che pur ottenendo un massimo di fiducia di due punti percentuali più alto del Parlamento, nel complesso sommata alla quota di coloro che indicano "molta o abbastanza

fiducia" è leggermente più bassa e si attesta al 33,7%. Diminuisce contestualmente anche la percentuale di coloro che ammettono di non avere alcuna fiducia nella Commissione.

TAB 11		18-34 ANNI
D17_Lr2: Mi può dire il suo livello di fiducia in: Commissione Europea	Molta fiducia	4,6%
	Abbastanza fiducia	29,1%
	Poca fiducia	39,5%
	Per nulla fiducia	20,8%
	Non indica - non la conosce	6,0%
		totale 100,0%

Infine, è stata chiesta la fiducia nel Consiglio dell'unione Europea - organo che si riunisce periodicamente per definire le priorità e gli orientamenti politici generali - con percentuali

in linea con le precedenti: il 33,5% ne ripone molta o abbastanza fiducia, mentre quasi il 22% ammette di non aver fiducia in quest'istituzione.

TAB 12		18-34 ANNI
D17_Lr3: Mi può dire il suo livello di fiducia in: Consiglio dell'Unione Europea	Molta fiducia	3,6%
	Abbastanza fiducia	29,9%
	Poca fiducia	39,1%
	Per nulla fiducia	21,8%
	Non indica - non la conosce	5,5%
		totale 100,0%

In generale, si può affermare che le percentuali riguardanti la fiducia dei millennials italiani nei singoli organi istituzionali sovranazionali non si discostano

particolarmente tra loro, mostrando la massima concentrazione nelle sezioni di risposta "di mezzo", ovvero "abbastanza" e "poca" fiducia.

Creare più occasioni per favorire la partecipazione politica potrebbe rappresentare un antidoto alla sfiducia verso le Istituzioni. Ma il coinvolgimento deve essere costante. Molti sostengono che se i cittadini riponessero maggiore fiducia nelle istituzioni e in generale nelle categorie considerate soggetti intermediari, la disinformazione che avviene con le fake news sarebbe un fenomeno assai meno minaccioso. La nuova sfida pare dunque essere quella di riuscire a ritrovare la predisposizione al dialogo e all'ascolto e il graduale abbandono di quell'approccio aprioristico e prevenuto che caratterizza ogni tema oggetto di dibattito pubblico. In breve, è necessario trovare un antidoto alla sfiducia.

Nemmeno la politica ne è immune. Prima di ipotizzare soluzioni bisogna capire la situazione. Qual è dunque il rapporto tra i giovani e la cosa pubblica? Si tratta di indifferenza, diffidenza, insoddisfazione o altro ancora?

La mancanza di un marcato senso di fiducia nell'istituzioni europee può essere imputabile alla convinzione di molti giovani della mancanza di tutela nei confronti degli interessi degli italiani: più di sette su dieci, infatti, pensano che le istituzioni europee manchino proprio in questo.

TAB 13		18-34 ANNI
D15r5: Le istituzioni europee tutelano gli interessi dei cittadini italiani	Molto d'accordo	4,1%
	Abbastanza d'accordo	20,0%
	Poco d'accordo	41,7%
	Per nulla d'accordo	30,1%
	Non indica	4,1%
		totale 100,0%

Il sentimento di incertezza nel valutare le istituzioni europee si manifesta e ripropone poi anche nel momento in cui si chiede ai giovani italiani il livello di potere delle stesse rispetto alle nazioni che fanno parte dell'UE.

Neanche in questo caso, infatti, si può trovare una risposta che definisca uno spirito condiviso:

la quota maggiore, il 37,4% dei giovani ritiene che le istituzioni europee abbiano troppo potere. Percentuale che, però, è molto vicina a quel 34,1% che invece pensa il contrario. Indicativo è anche l'alto tasso di non risposta per questa domanda rispetto alle altre: il 28,6% del totale, infatti, non esprime una scelta.

TAB 14		18-34 ANNI
D19: Secondo Lei le istituzioni europee hanno troppo o troppo poco potere rispetto agli stati nazionali?	Le istituzioni europee hanno troppo potere, dovrebbero averne meno	37,4%
	Le istituzioni europee hanno poco potere, dovrebbero averne di più	34,1%
	Non indica - non la conosce	28,6%
		totale 100,0%

La mancanza di un'idea largamente condivisa nell'immaginario dei giovani italiani riguardo i rapporti tra l'Unione Europea e le nazioni è ancora più evidente se si considera nello specifico l'Italia.

Dovendo giudicare se l'appartenenza del paese all'Europa sia vantaggiosa o meno, l'opinione dei millennials è divisa a metà: il 41,3% sostiene che per l'Italia far parte dell'UE sia un vantaggio, mentre a distanza di un punto percentuale circa, il 42,4% sostiene al contrario che l'appartenenza sia invece più uno svantaggio per il paese.

L'utilità dell'appartenenza è vista anche dal punto di vista economico in questo caso esattamente la metà degli intervistati non ritiene che far parte dell'UE sia importante per la crescita economica dell'Italia.

A questo si deve aggiungere che la maggior parte dei giovani è poco d'accordo o addirittura per nulla con il ritenere che l'Italia abbia una grande influenza nelle decisioni a livello europeo, convinzione che non può non condizionare il giudizio dei giovani italiani sulla convenienza per l'Italia di far parte dell'Unione Europea.

TAB 15		18-34 ANNI
D13: Secondo lei far parte dell'Unione Europea per l'Italia è:	Più un vantaggio	41,3%
	Più uno svantaggio	42,4%
	Non indica	16,3%
		totale 100,0%

TAB 16		18-34 ANNI
D15r6: L'Italia si è rafforzata dal fatto di appartenere all'Unione Europea	Molto d'accordo	10,9%
	Abbastanza d'accordo	20,4%
	Poco d'accordo	33,5%
	Per nulla d'accordo	27,8%
	Non indica	7,4%
		totale 100,0%

TAB 17		18-34 ANNI
D15r1: L'Italia ha una grande influenza sulle decisioni prese a livello europeo	Molto d'accordo	6,8%
	Abbastanza d'accordo	18,1%
	Poco d'accordo	43,4%
	Per nulla d'accordo	27,7%
	Non indica	4,1%
		totale 100,0%

Indagando la percezione dei rapporti tra Unione europea e Italia dal punto di vista economico, le idee dei giovani sembrano invece essere più chiare e convergenti rispetto alle domande precedentemente analizzate, anche se permane un alto tasso di non risposta o ammissione di disinformazione.

Il sogno europeo è stato, fin dalla sua creazione, un'occasione di superare quelle diffidenze reciproche tra i popoli europei e quei pregiudizi che li hanno accompagnati per diversi secoli.

Tuttavia, nella storia dell'integrazione europea il capitolo "giovani" è stato spesso sacrificato a favore di altri temi, non meno importanti, come l'ambiente o i diritti per i lavoratori.

L'Europa risulta comunque essere una prospettiva allettante per i giovani in quanto molti di loro la vedono come un'opportunità di creare veramente una comunità più vasta, un punto di contatto tra culture e tradizioni che già oggi hanno una forte radice comune. L'Europa è anche un'opportunità di lavorare e di viaggiare, di ampliare i propri orizzonti e non sentirsi più chiusi nei nostri ormai angusti confini nazionali.

D'altra parte, non si può neanche pensare che tra i giovani prevalga una visione ottimista e rassicurante dell'Europa e questo è emerso chiaramente dall'indagine. I giovani chiedono se effettivamente le promesse di benessere, di uguaglianza tra i popoli europei e le nazioni siano state mantenute. L'Italia ha il 40% di disoccupazione giovanile e, che sia colpa dei nostri governi o dell'Unione Europea, fatto sta che dove manca il lavoro manca la dignità. La reazione europea alla crisi economica e fiscale è stata lenta e insufficiente, aggravando le disuguaglianze e generando molta sofferenza. In questo contesto i giovani si rendono perfettamente e lucidamente conto dei problemi. Eppure, la prospettiva potrebbe cambiare ed essere rivoluzionata, nei pensieri di chi governa l'Europa, proprio dal futuro dei giovani.

Per quel che riguarda il saldo del bilancio con l'Europa, sempre riferito solamente all'Italia, la maggior parte dei rispondenti, oltre il 52%, crede che questo sia negativo. Pensano, quindi, che l'Italia trasferisca più denaro di quel che riceve e solo il 18,5% invece è convinto che sia l'Europa a dare economicamente di più di quello che riscuote dal paese nello specifico, mentre quasi tre millennials su dieci riconoscono di non sapere quanto versino le due parti.

TAB 18		18-34 ANNI
D22: Secondo lei l'Italia trasferisce più soldi all'Europa di quanti ne riceve oppure, al contrario, riceve più soldi dall'Europa di quanti ne trasferisce? Il saldo del bilancio con l'Europa, cioè, per l'Italia è positivo o negativo?	Riceve più di quanto trasferisce all'Europa, il saldo è positivo	18,5%
	Trasferisce all'Europa più di quanto riceve, il saldo è negativo	52,4%
	Non sa	29,1%
	totale	100,0%

Uno scenario simile si mostra anche al momento di valutare personalmente gli effetti della moneta unica per il paese. Secondo poco più della metà dei giovani, infatti, l'aver adottato l'euro come moneta comunitaria è stato uno svantaggio per l'Italia,

mentre quasi il 37% è convinto che essere all'interno dell'Unione monetaria sia una scelta vantaggiosa. In riferimento a questa domanda, la quota di coloro che non indicano nessuna delle due opzioni di risposta scende al 12,7%.

TAB 19		18-34 ANNI
D14: E secondo lei far parte dell'Unione monetaria, avere cioè l'euro come moneta comune, per l'Italia è:	Più un vantaggio	36,9%
	Più uno svantaggio	50,4%
	Non indica	12,7%
totale	100,0%	

Coerentemente con ciò, più del 65% dei 18-34enni non si trova d'accordo nel sostenere che l'Italia sia economicamente più stabile grazie all'euro.

Al contrario, i giovani che credono che sia stata raggiunta una raggiunta stabilità monetaria sono circa uno su tre.

TAB 20		18-34 ANNI
D15r4: L'Italia è economicamente più stabile grazie all'Euro	Molto d'accordo	9,5%
	Abbastanza d'accordo	19,8%
	Poco d'accordo	31,2%
	Per nulla d'accordo	32,2%
	Non indica	7,4%
totale	100,0%	

TAB 21		18-34 ANNI
D20: Secondo lei l'Italia dovrebbe uscire o restare nell'Euro, cioè la moneta unica europea?	Restare nell'Euro	42,8%
	Uscire dall'Euro	45,3%
	Non sa	11,9%
totale	100,0%	

Nonostante la presa di posizione netta da parte degli intervistati per quel che riguarda i principali svantaggi dell'euro, non si manifesta lo stesso sentimento condiviso quando viene chiesto loro se l'Italia dovrebbe uscire dall'accordo dell'Unione monetaria.

In questo caso infatti il panorama delle risposte è quasi metà per ciascuna opzione: poco più del 45% sosterrrebbe l'uscita dalla zona euro, mentre quasi il 43% ritiene che l'Italia debba continuare a restare nella moneta unica.

Sostenere l'uscita dalla zona euro non comporta necessariamente un parere simile se si immagina una brexit italiana. Infatti, nonostante le percentuali viste nella tabella precedente, poco più della metà dei giovani italiani, precisamente il 52,8%, pensa che il paese debba rimanere a far parte dell'Unione Europea, a fronte di un 34,3% che invece sostiene la necessità dell'uscita dall'UE.

TAB 21		18-34 ANNI
D21: Secondo lei l'Italia dovrebbe uscire o restare nell'Unione Europea?	Restare nell'Unione Europea	52,8%
	Uscire dall'Unione Europea	34,3%
	Non sa	12,9%
totale	100,0%	

Se si entra più in profondità sul tema e si pone la domanda se "mi sento più sicuro dal fatto che l'Italia è membro dell'Ue", e con "l'Italia si è rafforzata dal fatto di appartenere all'Unione Europea", i dati ricevuti in risposta cambiano ancora. Infatti, se il 44,7% si dice abbastanza o molto d'accordo, un giovane su due invece si trova in opposizione - nel 17,6% dei casi in antitesi netta- con tale affermazione.

Situazione simile si riscontra nel ricercare il grado di accordo con la seconda frase proposta, quasi tre millennials su cinque non sono d'accordo nel ritenere che il paese si sia rafforzato dall'appartenenza all'Europa, mentre poco più del 30% crede nell'affermazione.

TAB 22		18-34 ANNI
D15r3: Mi sento più sicuro/a dal fatto l'Italia è membro dell'Unione Europea	Molto d'accordo	15,9%
	Abbastanza d'accordo	28,8%
	Poco d'accordo	32,9%
	Per nulla d'accordo	17,6%
	Non indica	4,9%
totale	100,0%	

TAB 23		18-34 ANNI
D15r6: L'Italia si è rafforzata dal fatto di appartenere all'Unione Europea	Molto d'accordo	10,9%
	Abbastanza d'accordo	20,4%
	Poco d'accordo	33,5%
	Per nulla d'accordo	27,8%
	Non indica	7,4%
totale	100,0%	

Alla luce di ciò potremmo aspettarci opinioni contrastanti rispetto all'idea di Unione Europea e che rispecchiano la mancanza di una visione generazionale comune sulla fiducia nelle istituzioni, l'adesione all'euro, alla stessa Unione Europea.

Le percentuali di risposta alla domanda su che tipo di immagine rievoca complessivamente l'Unione Europea, se positiva o negativa, sono indicative e racchiudono sinteticamente i sentimenti non

polarizzati, ma leggermente orientati verso il valore negativo, come emerso nei precedenti quesiti.

Il 40,5% dei giovani italiani ha un'idea sostanzialmente positiva dell'Unione Europea nel suo complesso; dato, questo, che si compone di un 5,7% di coloro a cui richiama un'immagine molto positiva e un 34,8% abbastanza positiva. Invece, poco più del 49% ha un'idea che si divide tra l'abbastanza e molto negativa.

TAB 24		18-34 ANNI
D12: Per quanto riguarda specificatamente l'Unione Europea, complessivamente, le evoca un'immagine positiva o negativa?	Molto positiva	5,7%
	Abbastanza positiva	34,8%
	Abbastanza negativa	29,4%
	Molto negativa	19,7%
	Non indica	10,4%
totale	100,0%	

Coerentemente con i dati analizzati fino a questo punto, i millennials italiani non sembrano condividere un pensiero comune neanche

nel misurare il loro europeismo. In una scala da 1 a 10, in cui il numero più alto indica la massima vicinanza all'idea di Unione Europea, la

maggioranza relativa - il 23,4% - si auto valuta abbastanza europeista, quindi posizionandosi sui valori 6 e 7. Dato, questo, che insieme alla percentuale di coloro che danno voto 5 al loro sentimento europeo, rappresentano i punteggi che ottengono le percentuali più alte, proprio per l'incertezza che ruota attorno all'idea di Europa.

Non si discostano le percentuali degli altri voti: il 17,8% si colloca all'inizio della scala di valutazione, ammettendo di non essere europeista, circa il 18% attribuisce quattro e cinque come voto al suo sentimento comunitario, mentre poco più del 20% che giudica positivamente il proprio europeismo. In quest'ultima sezione, si distingue un 5,6% di giovani che attribuiscono il voto massimo, esprimendo la propria vicinanza all'idea di Unione Europea.

TAB 25		18-34 ANNI	totale	
D12: Per quanto riguarda specificatamente l'Unione Europea, complessivamente, le evoca un'immagine positiva o negativa?	1	5,9%		
	2	4,7%	17,8%	
	Per nulla	3	7,3%	
	4	5,7%		
	Poco	5	12,4%	18,1%
	6	11,8%		
	Abbastanza	7	11,6%	23,4%
	8	8,7%		
	9	5,9%	20,2%	
	Molto	10	5,6%	
	Non risponde	20,6%	20,6%	
	totale	100,0%	100,0%	

Nello specifico, analizzando il sentimento europeista dei giovani italiani in relazione al loro titolo di studio, si vedrà che varia innanzitutto notevolmente alta la percentuale di risposte non date, con un picco del 32,4% tra coloro che sono in possesso della licenza media inferiore, mentre raggiungono il minimo di 14,3% tra i giovani in che hanno conseguito una laurea triennale.

Prevedibile, inoltre, che il tasso più alto, 31,7%, appartenga a coloro che dichiarano la massima vicinanza all'idea di Europa: ragazzi con un alto livello di istruzione, quindi in possesso di laurea triennale o magistra, o di master, mentre la stessa percentuale scende al 19% se si considerano i diplomati e cala ulteriormente a poco più del 9% se si fa riferimento ai livelli di istruzione inferiori.

Ciò che potrebbe stupire, invece, è che simultaneamente all'andamento direttamente proporzionale tra massima vicinanza all'Unione Europea e titolo di studio, i giovani in possesso del

livello di studio più alto sono gli stessi che si sentono più lontani dall'idea di Europa rispetto ai coetanei "meno istruiti": i primi infatti sono più del 20%. Percentuale che diminuisce fino a poco più del 17% per i laureati ad una triennale e i diplomati, per risalire leggermente al 18% tra i possessori di licenza media.

In ogni caso, solo una minoranza di giovani non si sente per nulla o poco cittadino europeo. Tra i laureati prevale in modo spiccato il sentimento di una comune appartenenza, anche se gli entusiasti sono comunque una quota ridotta. Le differenze per titolo di studio sono comunque molto nette ed in particolare emerge una quota rilevante di giovani fortemente scettici tra chi ha titolo basso.

La possibilità di cogliere le opportunità dell'Europa Unita sembrano quindi molto legate alla classe sociale. A fronte di un atteggiamento più tiepido che convintamente positivo da parte della maggioranza dei giovani affiora un sentimento fortemente negativo tra i più svantaggiati.

Tavola di contingenza D5: Qual è il suo titolo di studio più alto?
 * D40: Se dovesse misurare il suo europeismo, collocandosi su una scala dove 1 rappresenta la massima distanza dall'idea di Unione europea e 10 la massima vicinanza, dove si collocherebbe?
 * D2: Age

		D40: Se dovesse misurare il suo europeismo, collocandosi su una scala dove 1 rappresenta la massima distanza dall'idea di Unione europea e 10 la massima vicinanza, dove si collocherebbe?										Non risponde	totale
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
D5: Qual è il suo titolo di studio più alto?	Master/Scuola di specializzazione/Laurea magistrale		20,2%		8,3%		25,0%		31,7%		14,8%		100,0%
	Laurea triennale - Diploma universitario		17,8%		11,7%		24,5%		31,7%		14,3%		100,0%
	Diploma scuola media superiore		17,3%		19,4%		25,9%		19,2%		18,2%		100,0%
	Diploma scuola media inferiore		18,0%		23,7%		16,4%		9,5%		32,4%		100,0%

TAB 26		18-34 ANNI
D16: Secondo lei qual è la principale sfida per l'Europa nei prossimi mesi?	Creare occupazione	22,2%
	Far crescere l'economia	21,4%
	Trovare una soluzione condivisa al problema dell'immigrazione	14,6%
	Non sa	9,3%
	Superare gli egoismi nazionali dei Paesi membri UE	6,5%
	Aiutare la crescita dei paesi che sono indietro dal punto di vista economico e sociale	6,4%
	Creare un livello di tassazione uguale in tutta l'unione	6,3%
	Affrontare l'emergenza ambientale e climatica	6,1%
	Contrastare la concorrenza degli Usa	2,7%
	Favorire l'integrazione tra i paesi membri UE	2,1%
	Contrastare la concorrenza della Cina e delle economie asiatiche (Cina, India, ecc.)	1,5%
	Creare l'Unione bancaria	0,9%
	totale	100,0%



3

CONCLUSIONI

I risultati emersi da questa indagine forniscono un quadro molto chiaro sul fatto che i giovani non sono fuori dalla realtà. Anzi, hanno una visione precisa e critica.

Vogliono un'Europa che metta in atto misure concrete e strutturali per risolvere il dramma della disoccupazione giovanile e rilanci l'occupazione investendo nella difesa e sicurezza del territorio, nella salute, nell'istruzione/formazione e nella ricerca. Un percorso ampio di sviluppo sociale e urbano delle città, in cui si dà valore alle "economie locali" e alle filiere dove "la cultura diventa la dimensione strutturante dello sviluppo".

Sognano un'Europa sociale che contrasti la precarietà del lavoro, in particolare dei giovani e le crescenti povertà.

Auspicano un'Europa innovativa che con coraggio ripensi a nuovi programmi di istruzione e di formazione, crei nuovo lavoro e sviluppi l'imprenditorialità.

Nonostante i sentimenti non pienamente convergenti dei giovani italiani verso l'Unione Europea, essi appaiono consapevoli che i principali problemi del paese si possono trasformare quindi in sfide future per l'Europa che, se ben gestite, potrebbero far cambiare il quadro complessivo delle opinioni.

E' solo con un obiettivo comune e una consapevolezza di condividere lo stesso destino e lo stesso cammino che, infatti, si può fare l'indispensabile salto culturale che serve alla nostra Europa. Un salto che si può fare anche domani perché, ancora una volta, è la scelta degli uomini che cambia il corso della storia.

Insieme verso una nuova Europa, quindi, come una narrazione sull'innovazione, sulla sostenibilità e sulla capacità di rinnovarsi verso un "nuovo inizio", passo dopo passo, salvaguardando una dimensione locale ma dimostrando una vocazione internazionale.

APPENDICE METODOLOGICA

Come in tutte le indagini che prevedono di stimare il comportamento di una popolazione molto ampia, come appunto quella degli elettori nazionali o regionali, uno degli aspetti fondamentali riguarda la definizione del campione.

Poiché il campione ha la funzione di produrre informazioni che siano il più vicine possibili alla verità - laddove il termine "verità" sta ad indicare il dato che si otterrebbe intervistando o studiando tutti i soggetti che compongono l'universo di riferimento, anziché solo una parte di essi - è necessario selezionare le unità campionarie (ovvero i soggetti che saranno sottoposti a indagine) in modo tale che il campione riproduca "in piccolo" le caratteristiche dell'universo stesso (campione rappresentativo).

Vi sono diversi criteri che permettono di ottenere un campione rappresentativo. Un metodo ampiamente usato è quello del campione per quote. In questo caso il metodo articola preliminarmente l'universo in base a caratteristiche specifiche (fascia di età, sesso, titolo di studio), lasciando, però, agli intervistatori la possibilità di scegliere le persone da intervistare nel rispetto delle quote assegnate ed agli intervistati se farsi intervistare o meno. Il campione dipende quindi, almeno in parte, da una scelta soggettiva e per tale ragione può risultare affetto da distorsioni che derivano dall'inferenza degli stessi intervistatori.

Ciò rende i campioni "per quote" in assoluto peggiori rispetto ai campioni casuali, in quanto forniscono informazioni tendenzialmente meno esatte. Il rischio d'inferenze e di distorsioni è altissimo quando la scelta dei soggetti da intervistare (e quindi da far rientrare nel campione) è affidata a database preselezionati. Se ad esempio si vuole conoscere a quanti italiani piace ballare e l'elenco dei soggetti da intervistare è estratto da coloro che sono iscritti ai corsi di ballo è evidente che avrò un campione già in partenza non rappresentativo.

Allo stesso modo avrò una distorsione campionaria se mi affido a coloro che hanno dato il loro assenso ad essere intervistati. In questo caso è avvenuta un'autoselezione di cui ignoro le ragioni e che evidentemente non rappresenta l'universo che è invece composto sia da coloro che si sono iscritti, che da coloro che non si sono iscritti. Il metodo più corretto dal punto di vista scientifico è quello che si basa sul principio di casualità. Tale principio implica che tutti gli individui appartenenti all'universo di riferimento abbiano le stesse probabilità di essere scelti per entrare a far parte del campione. In questo modo la scelta è sottratta all'arbitrarietà ed è affidata ad un procedimento matematico che riproduce una successione di eventi casuali. Il rispetto del principio di casualità determina, quindi, un campione "pulito" dal punto di vista di eventuali inferenze. Il rispetto del criterio di casualità garantisce che, per una data dimensione del campione, il risultato della stima sia prossimo alla verità e comunque entro limiti di scostamento tollerati e definiti a priori.

Tecnè realizza le proprie indagini su campioni casuali rappresentativi e in questi anni, in virtù delle esperienze e delle ricerche svolte in campo metodologico, ha sviluppato un proprio sistema di implementazione del campione che non lede il principio di casualità.

Il sistema CATI, infatti, elabora i dati in tempo reale e consente di rilevare gli eventuali scostamenti dalle caratteristiche note dell'universo, man mano che il campione si realizza e si completa. Il sistema si basa su un algoritmo che controlla la veridicità del campione mentre questo si forma, ed evidenzia gli scostamenti dalle caratteristiche dell'universo superiori all'errore standard. Questo consente di intervenire e correggere eventuali distorsioni senza inficiare la casualità del campione. Ad esempio (tab. 1), nel caso di un'indagine di 1.000 casi, sulla base del principio di casualità, ci dovremmo aspettare come risultato finale un campione composto da 520 donne e 480 uomini. Considerato l'errore il numero di donne, però, potrà oscillare tra 536 e 504 e quello degli uomini tra 495 e 465.

Esempio d'indagine su un campione nazionale di 1.000 casi

UNIVERSO = 49.360			CAMPIONE = 1.000		
DI CUI:	V.A.	%	DI CUI:	V.A.	%
DONNE	25.667	52,0%	DONNE	520	52,0%
UOMINI	23.693	48,0%	UOMINI	480	48,0%

OSCILLAZIONE TOLLERATA RISPETTO ALLA VARIABILE SESSO	ERRORE (±)	FEMMINE		MASCHI	
		MAX	MIN	MAX	MIN
DOPO 300 INTERVISTE	5,7%	165	147	152	136
DOPO 600 INTERVISTE	4,0%	324	300	300	276
DOPO 1.000 INTERVISTE	3,1%	536	504	495	465

Dopo le prime 300 interviste, il numero di donne che compongono il campione dovrà essere compreso tra 165 e 147. Nel caso in cui siano superate, in eccesso o in difetto, le soglie di tollerabilità il sistema CATI interviene individuando e segnalando, agli intervistatori e ai coordinatori della rilevazione, le variabili su cui intervenire per il corretto completamento del campione che, nel caso specifico, riguarderanno il sesso degli intervistati. Gli intervistatori dovranno quindi cercare, all'interno della famiglia contattata, prioritariamente un soggetto che corrisponde a determinate caratteristiche.

Il metodo non inficia il principio di casualità ma introduce un criterio di controllo e riequilibrio "in progress" delle caratteristiche dell'universo. In questo modo, gli eventuali effetti distorsivi prodotti dall'inferenza degli intervistati o degli intervistatori sono ridotti al minimo e risultano ininfluenti sui risultati delle stime.

Il sistema assegna delle soglie di tolleranza alla rappresentatività, intervenendo solo nel caso in cui dovesse rilevare uno scostamento della rappresentatività dell'universo superiore all'errore. Questo metodo, come già accennato in precedenza, rende ininfluente l'eventuale inferenza da parte degli intervistatori, conservando la possibilità di misurare con precisione gli scostamenti dal dato "vero".

Le valutazioni quantitative effettuate su un campione rappresentano solo delle stime - più o meno esatte - dei valori che si sarebbero ottenuti intervistando l'intero universo di riferimento. Se nella scelta delle unità campionarie è rispettato il criterio di casualità, tali stime sono sempre più accurate e affidabili via via che aumenta la numerosità del campione. Per decidere quanti individui intervistare è perciò necessario definire a priori il grado di accuratezza

e di affidabilità che si vuole ottenere. L'accuratezza può essere identificata con l'errore cui una stima mediamente va incontro per il solo fatto di essere estratta da un campione invece che dall'intero universo: tanto minore è l'errore, tanto più la stima è accurata. Le stime ottenute su campioni grandi sono più accurate di quelle ottenute su campioni piccoli, perché incorrono in errori di minore entità.

L'affidabilità è invece commisurata al rischio di ottenere un risultato "sbagliato", cioè di ottenere un risultato diverso dalla realtà in misura superiore al margine d'errore che si ritiene accettabile. Un campione è perciò tanto più affidabile quanto il rischio di "sbagliare" è basso.

Il grado di accuratezza di una stima campionaria viene misurato attraverso una grandezza che si chiama Errore Standard (ES), il quale definisce una misura di quanto la casualità influisce su una stima.

E' facile intuire che l'ES varia in funzione di due parametri: il valore della stima ottenuta e la numerosità del campione utilizzato (quest'ultima, essendo a denominatore nella formula, aumentando farà diminuire il valore dell'ES). Per calcolare, invece, l'affidabilità di una stima dobbiamo far ricorso ai concetti di intervallo di confidenza e di livello di confidenza. L'intervallo di confidenza è costituito dai limiti - minimo e massimo - entro i quali, dato un valore risultante da una stima campionaria, dovrebbe stare il valore "vero" della variabile misurata. Il livello di confidenza misura invece la probabilità che il valore "vero" si trovi realmente all'interno dell'intervallo di confidenza. Esso rappresenta, cioè, la probabilità che l'evento si verifichi. In un'indagine campionaria tale probabilità non sarà mai pari al 100% perché intervistare una parte della popolazione infatti, non può dare la certezza assoluta di ottenere il risultato

vero, per quanto casuale e grande sia il campione. Il livello di confidenza sarà però tanto più elevato:

- quanto più ampio è l'intervallo di confidenza ritenuto accettabile;
- quanto più grande è il campione utilizzato.

Nei campioni casuali questa probabilità è calcolabile. Ciò è possibile grazie alla proprietà degli errori campionari di distribuirsi secondo una curva detta funzione "gaussiana". Se ponessimo una qualsiasi domanda ad un numero sufficientemente elevato (N) di campioni, gli errori campionari delle N stime tenderebbero a distribuirsi intorno al valore "vero" in modo tale che la maggior parte delle stime sarebbe vicina o molto vicina al vero, mentre un numero via via più piccolo di esse sarebbe soggetta ad errori sempre crescenti. Ne consegue che, una volta determinata la numerosità del campione, i risultati delle stime che se ne possono ottenere sono via via più improbabili quanto più si allontanano dal vero.

E' opportuno ricordare che, quando il valore stimato è una percentuale, la distribuzione gaussiana può essere utilizzata solo per campioni di $n \geq 30$ casi. E questa condizione vale anche per le celle di campionamento. Una volta fissati i limiti che l'intervallo di confidenza deve avere (limiti di confidenza), l'area sottesa dalla curva gaussiana - e compresa entro i limiti di confidenza - esprime il livello di confidenza, cioè la probabilità totale che il risultato di una stima si trovi entro l'intervallo deciso a priori.

Campione (n): INTERVALLI DI CONFIDENZA

Risultati delle stime:	UNIVERSO ≈ ∞							
	Livello di confidenza = 90%				Livello di confidenza = 95%			
	250	500	1.000	5.000	250	500	1.000	5.000
2% o 98%	±1,5%	±1,0%	±0,7%	±0,3%	±1,7%	±1,2%	±0,9%	±0,4%
5% o 95%	±2,3%	±1,6%	±1,1%	±0,5%	±2,7%	±1,9%	±1,4%	±0,6%
10% o 90%	±3,1%	±2,2%	±1,6%	±0,7%	±3,7%	±2,6%	±1,9%	±0,8%
20% o 80%	±4,2%	±3,0%	±2,1%	±0,9%	±5,0%	±3,5%	±2,5%	±1,1%
40% o 60%	±5,1%	±3,6%	±2,6%	±1,1%	±6,1%	±4,3%	±3,0%	±1,4%
50%	±5,2%	±3,7%	±2,6%	±1,2%	±6,2%	±4,4%	±3,1%	±1,4%

Se si desidera ottenere una maggior "certezza" del risultato (95% anziché 90%), con 500 casi bisogna tollerare un margine di errore più ampio che, nell'esempio, sarà compreso tra il 16,5% ed il 23,5%.

La forma della distribuzione gaussiana degli errori campionari può essere calcolata con precisione. Essa infatti è esclusivamente una funzione di due grandezze:

- le dimensioni del campione,
- il valore centrale della variabile osservata.

In particolare, tanto più il campione è grande, tanto più la curva avrà una forma allungata verso l'alto. Tanto più esso è piccolo, tanto più la curva risulterà appiattita. Ovvero: al crescere della numerosità del campione, diminuisce la probabilità di ottenere stime lontane dal risultato "vero".

Il fatto che la distribuzione dell'errore campionario delle stime sia calcolabile in funzione delle due grandezze prima citate, ha come conseguenza che - data una qualsiasi stima ottenuta da un'indagine campionaria di N casi - è data anche la probabilità che il valore "vero" si trovi nell'ambito di un certo intervallo di confidenza, misurato in funzione dell'errore standard.

Questa proprietà viene utilizzata per conoscere qual è l'intervallo intorno al quale si troverà la verità, per un dato livello di confidenza (ovvero per una data probabilità). La tabella che segue riporta - a titolo di esempio - gli intervalli di confidenza per 4 diverse numerosità campionarie (250, 500, 1.000 e 5.000 casi), alcune stime espresse in percentuale e 2 livelli di confidenza (90% e 95%).

Tecnè - coerentemente ai criteri scientifici internazionali - fissa sempre il livello di affidabilità al 95% in modo che la probabilità sia ragionevolmente alta.

Esempio di intervalli di confidenza

N. CASI	ERRORE (±)
1.000	3,1%
2.000	2,2%
3.000	1,8%
4.000	1,5%
5.000	1,4%
6.000	1,3%
7.000	1,2%
8.000	1,1%
9.000	1,0%
10.000	1,0%
11.000	0,9%

Il rispetto del criterio di eleggibilità degli intervistati (cioè il fatto che corrispondano al profilo campionario) è fondamentale nel determinare l'accuratezza della stima. Il rispetto del criterio di eleggibilità si deve accompagnare ad un altro altrettanto importante nei campioni casuali: l'estrazione dei soggetti da intervistare. Il principio di casualità implica, infatti, che tutti gli individui appartenenti all'universo di riferimento abbiano le stesse probabilità di essere scelti per entrare a far parte del campione.

Per aumentare ulteriormente la probabilità che un campione casuale rappresenti correttamente l'universo di riferimento, si utilizzano criteri di stratificazione del campione.

La stratificazione non lede il principio della casualità, cioè dell'equiprobabilità delle unità campionarie di essere estratte, purché tutti i soggetti di uno stesso strato abbiano la stessa probabilità di far parte dell'universo di riferimento.

Ciò non è vero quando, invece, tra le variabili di stratificazione vengono inserite caratteristiche non identificabili a priori, come il titolo di studio o l'età. Il problema principale sta nel fatto che le unità campionarie, una volta contattate telefonicamente, pur possedendo tutte i caratteri di quota (il sesso, l'età, il titolo di studio) possono rifiutarsi di essere intervistate. A quel punto l'intervistatore continuerà a ricercare una persona che corrisponde ad un determinato profilo indipendentemente dall'estrazione casuale dei soggetti. A guidarlo sarà, quindi, non il caso ma la disponibilità di un soggetto con determinate caratteristiche a sottoporsi ad un'intervista telefonica.

A tal proposito si parla di "autoselezione" delle unità campionarie. L'autoselezione lede il principio

di casualità e può incidere sui risultati della ricerca: nulla garantisce, infatti, che i soggetti non disponibili siano "uguali" a quelli disponibili per quanto concerne le variabili oggetto di studio. Per ovviare a questo problema Tecne utilizza variabili di stratificazione del campione classificabili a priori e ha introdotto nel proprio sistema CATI una funzione di controllo della rappresentatività sulle variabili di secondo livello.

Il procedimento prevede che sia elaborato un unico data-base degli abbonati al telefono, sulla base del quale è applicato un procedimento di estrazione casuale dei soggetti da intervistare. Questi vengono organizzati in 4 liste analoghe per ciascuna cella di campionamento e gli elenchi sono gestiti direttamente dal software CATI. Il sistema compone i numeri telefonici di ciascuna lista gestendo in automatico le seguenti operazioni:

- se il numero "non è disponibile od occupato" passa a quello immediatamente successivo della stessa lista;
- se "risponde" una persona passa automaticamente la telefonata all'operatore disponibile da maggior tempo;
- l'intervistatore chiede di poter effettuare un'intervista alla persona maggiorenne del nucleo familiare, che compie per prima il compleanno;
- se la persona è presente e disponibile a concedere l'intervista l'operatore verifica innanzitutto l'eleggibilità e registra le caratteristiche relative alle variabili di secondo livello;
- se il soggetto non è disponibile al momento della telefonata il sistema ripropone a distanza di 30 minuti lo stesso numero telefonico fino ad un massimo di 4 riproposizioni al giorno,
- se invece il soggetto è presente ed eleggibile ma non è disponibile a concedere l'intervista, l'operatore cercherà di farsi dire le caratteristiche di sesso ed età e chiuderà la telefonata registrando nel data-base il rifiuto. Il sistema passerà quindi alla lista n. 2 (sostituzioni) e l'operatore questa volta dovrà cercare un soggetto che corrisponde alle stesse caratteristiche di sesso ed età del soggetto che ha rifiutato.

Il campione non sarebbe ugualmente casuale se la persona che si rifiuta di rispondere venisse semplicemente sostituita con quello immediatamente successivo. Questo avviene perché i tassi di autoselezione non sono omogenei per fascia di età e ci

sono persone che più facilmente rifiutano l'intervista. Di conseguenza se chi rifiuta non venisse sostituito con un individuo simile, il campione finirebbe per includere un numero troppo elevato di individui con caratteristiche non controllabili.

Formulazione del questionario e somministrazione dell'intervista

La formulazione del questionario e la somministrazione dell'intervista da parte degli operatori sono aspetti che Tecne cura con particolare attenzione perché da essi dipendono la qualità della rilevazione e delle stime.

Domande chiare e facilmente comprensibili, insieme ad un approccio soft ed educato da parte dell'intervistatore, rappresentano un elemento determinante per una buona indagine. I nostri questionari non presentano mai elementi invasivi e cercano di condurre gradualmente l'intervistato verso gli obiettivi conoscitivi dell'indagine.

I questionari che adottiamo prevedono, inoltre, sempre domande di verifica delle coerenze. La coerenza è verificata on-line dal sistema CATI che individua le eventuali incongruenze che possono derivare da una risposta espressa in maniera confusa o registrata erroneamente dall'intervistatore. In questo caso l'operatore ha possibilità di verificare e correggere eventuali errori di trascrizione o di comprensione con l'intervistato.

Al termine di ciascun ciclo di rilevazione si provvede alla compattazione dei dati rilevati nel corso del ciclo, al controllo della qualità dei dati e alla loro ponderazione ed estrapolazione all'universo. Il

metodo C.A.T.I. fornisce delle garanzie a priori per quanto concerne la correttezza dei percorsi e pertanto sulla presenza delle informazioni che ci si attende dagli intervistati. Le rilevazioni, come accennato in più occasioni, sono effettuate telefonicamente con l'ausilio del computer (sistema C.A.T.I.). Questo sistema di intervista è preferibile ad altri metodi per diverse ragioni, tra le quali:

- rapidità di esecuzione delle interviste;
- accurata gestione a computer del questionario e delle sue complesse modalità di somministrazione;
- possibilità di effettuare campionamenti estremamente estesi e polverizzati a costi ragionevoli;
- possibilità di gestire con grande accuratezza il campione nelle sue varie articolazioni;
- possibilità di controllare la qualità delle interviste in corso di realizzazione.

Il sistema CATI consente, inoltre, di controllare ed implementare i campioni man mano che si formano, gestire le liste e i numeri telefonici dei soggetti campionabili, effettuare la codifica in tempo reale di liste di items.

Matrici di ponderazione

Anche se sono rispettati tutti i criteri di campionamento e casualità può essere necessario allineare il campione all'universo di riferimento. Il processo di allineamento del campione è noto come ponderazione. La ponderazione è una fase necessaria al fine di riproporre nel campione le esatte proporzioni dell'universo. Inoltre, con la ponderazione, si riesce a porre rimedio alle eventuali distorsioni che potrebbero registrarsi in campioni poco numerosi. L'operazione di ponderazione consiste nell'attribuzione ad ogni singolo individuo di un coefficiente numerico (detto

"peso"), al fine di ristabilire nel campione le giuste proporzioni delle variabili di stratificazione.

La ponderazione sarà tanto più efficace quanto più il rapporto tra il peso virtuale e il peso reale è prossimo ad 1. Sulla base di questi considerazioni è facile comprendere che l'efficacia della ponderazione esclusivamente dal campione e dalla sua effettiva rappresentatività dell'universo. Per tali ragioni Tecne si basa sullo scrupoloso rispetto dei criteri scientifici d'indagine su campioni casuali rappresentativi.



www.europeanreform.org
Follow us @europeanreform